



ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE DI
S.MICHELE a/A

LA LEPRE IN VAL DI LEDRO:
consistenza, problematiche ambientali e prospettive future



Candidato:
Luca Colò

Relatore:
Prof. Luigi Tarter

ANNO SCOLASTICO 2003-2004 – CL.VB

**LA LEPRE IN VAL DI LEDRO:
consistenza, problematiche ambientali e prospettive future**

Figura 1: Lepre comune.

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1: LA LEPRE COMUNE (Lepus europaeus)	5
1.1 SISTEMATICA	5
1.2 HABITAT E DISTRIBUZIONE	6
1.3 ASPETTO MORFOLOGICO	7
1.4 ASPETTO FISIOLÓGICO E ALIMENTARE	9
1.5 DETERMINAZIONE DELL'ETA'	9
1.6 ECOLOGIA	10
1.7 DINAMICA DELLE POPOLAZIONI	12
CAPITOLO 2	15
2.1 GESTIONE DELLA LEPRE COMUNE IN TRENTINO	15
CAPITOLO 3: VALLE DI LEDRO	16
3.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO	17
3.2 INQUADRAMENTO STORICO	19
3.3 LE ORIGINI DELLA VALLE DI LEDRO	21
3.4 INQUADRAMENTO CLIMATICO-VEGETAZIONALE	22
3.5 LA VALLE DI LEDRO COME HABITAT PER LA LEPRE	24
CAPITOLO 4: AMBIENTE IDEALE PER LA LEPRE	26
4.1 STRUTTURA	26
4.2 MIGLIORAMENTI AMBIENTALI	27
CAPITOLO 5: POESIE E FAVOLE SULLA LEPRE	29
CONCLUSIONI	32
RINGRAZIAMENTI	33
BIBLIOGRAFIA	34

INTRODUZIONE

Ho svolto questo lavoro sull'argomento in oggetto, principalmente per la mia passione per gli animali, perché essendo cacciatore mi affascinano, ma anche perché m'interessano.

Ho deciso di effettuare la ricerca, sul territorio della Valle di Ledro, sia perché è la mia terra, sia per conoscere meglio il luogo in cui vivo.

In questo lavoro descrivo le caratteristiche della Lepre comune, ma mi occupo anche della Valle di Ledro, cercando poi di ipotizzare alcuni miglioramenti ambientali, per favorire un'ulteriore diffusione di questa specie.

In sintesi questo è stato il mio lavoro.

CAPITOLO 1

LA LEPRE COMUNE

(*Lepus europaeus*)



Figura 2: Lepre comune; da cd-rom "Scuola di caccia" (Provincia di Bolzano)

1.1 SISTEMATICA

REGNO: Animali

CLASSE: Mammiferi

SOTTOCLASSE: Placentati

SUPERORDINE: Gliri

ORDINE: Lagomorfi o Duplicidentati

FAMIGLIA: Leporidi

SOTTOFAMIGLIA: Leporini

GENERE: Lepus

SPECIE: *Lepus europaeus*

La lepre comune fu classificata da Pallas nel 1778.

1.2 HABITAT E DISTRIBUZIONE

La lepre comune o grigia è un animale originario della steppa ed è pertanto tipicamente legata ad ambienti aperti, ma si è perfettamente adattata ai moderni agroecosistemi grazie alle disponibilità alimentari presenti in ogni periodo dell'anno. Vive principalmente nelle zone di pianura, con un'elevata diversità ambientale, con colture in rotazione, boschetti, terreno ben drenato e fertile.

Generalmente vive al di sotto dei 1400 metri s.l.m., anche se sale occasionalmente ad altitudini superiori, arrivando a coabitare con la lepre variabile (*Lepus timidus*) sopra i 1500 metri s.l.m..

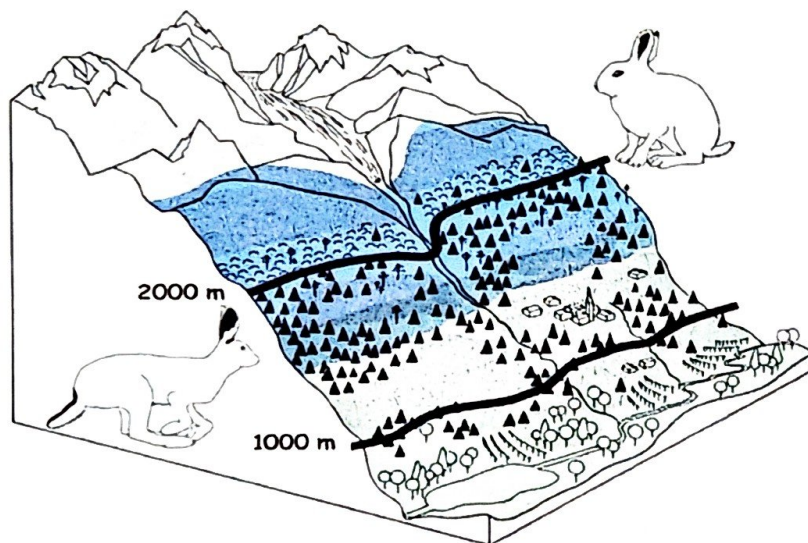


Figura 3: habitat di *Lepus europaeus* e di *Lepus timidus*.

1.3 ASPETTO MORFOLOGICO

La lepre ha una struttura generale del corpo molto slanciata e lateralmente compressa, che la rende molto adatta alla corsa e al salto.

La testa è ben distinta dal corpo, in cui gli occhi, rotondi e grandi, sono leggermente sporgenti, l'iride è di colore giallo-bruniccio e la pupilla è rotonda.

Il peso di una lepre adulta varia dai 3,5 ai 5,5 kg e allo stato libero non si riesce a distinguere il maschio dalla femmina, per il basso dimorfismo sessuale; ciò è possibile esaminando l'animale morto sulla base degli organi genitali.

Le dimensioni variano e generalmente la lunghezza testa-corpo è di 40-70 cm., orecchio 8-14 cm., piede posteriore 9-15 cm., coda 8-10 cm.

Particolarmente appariscenti sono le orecchie, che escono nettamente dall'insieme del corpo, con il padiglione ampio e mobilissimo; le zampe posteriori sono molto sviluppate e le permettono di muoversi con un'andatura molto rapida.

Il mantello dorsale è di colore grigio-bruno, con fianchi giallo-bruno e la parte ventrale quasi bianca. La coda si presenta nera superiormente e bianca inferiormente.

Le orecchie molto sviluppate presentano la punta nera e, caratteristica molto importante, se piegate in avanti superano in lunghezza l'estremità anteriore del capo.

La pelle molto delicata è ricoperta da una folta pelliccia, ad eccezione di alcune zone come la regione genitale e le narici.

La pelliccia è costituita da 2 tipi di pelo diversi: quelli di rivestimento (o peli della giarra), più lunghi, elastici, e quelli di lanuggine (o peli della borra), più brevi, sottili, soffici e folti situati al di sotto della giarra; sono quest'ultimi a svolgere la funzione d'isolante termico.

Il colore dominante della pelliccia è fulvo-grigiastro con nero sul dorso, il petto è giallo-ruggine, mentre altre zone sono biancastre.

La lepre muta il pelo due volte all'anno, in febbraio-marzo e in ottobre. La muta primaverile dura più a lungo ed inizia dalla parte dorsale per poi continuare sui fianchi e finire nella coda e nella testa.

Caratteristica importante che distingue i Lagomorfi (lepre) dai Roditori è la presenza di due paia di incisivi nella mascella superiore, il secondo paio molto ridotto è nascosto dietro il primo.



Figura 4; tracce di danni da morso a confronto: a sin. e al centro morso degli Ungulati con fibre sfilacciate, a ds. la liscia superficie del taglio operato dagli affilati denti della lepre.

Ecco le principali differenze della lepre comune con la lepre variabile:

	LEPRE COMUNE	LEPRE VARIABILE
Lunghezza piede posteriore	130-155 mm.	125-170 mm.
Lunghezza orecchie	Piegate in avanti superano il naso (90-105 mm.)	Piegate in avanti non superano il naso (60-80 mm.)
Coda	Parte superiore nera	Parte superiore non nera
Peso	3.5-5.5 kg	3.0-3.5 kg
Pelo	Marrone chiaro	Dorso marrone chiaro
	Parte ventrale bianca	Inverno bianco
Distribuzione altitudinale	Fino ai 1500 m.	Sopra i 1300-1600 m.
Periodo riproduttivo	Marzo-settembre	Aprile-settembre
Gestazione	42 g	50 g
N° piccoli	2-4	2-4
Svezzamento	Ca. 3-4 settimane	Ca. 3-4 settimane

Tabella 1: Caratteristiche distintive tra Lepre comune e Lepre variabile

1.4 ASPETTO FISILOGICO E ALIMENTAZIONE

La lepre ha una dieta vegetale composta principalmente da erba e foglie (trifoglio, erba medica e cavoli sono molto apprezzati).

In inverno si nutre di gemme e dura corteccia, ma si serve volentieri di cereali invernali.

Altra caratteristica importante è costituita dal sistema digestivo. Per meglio sfruttare le poche sostanze nutritive contenute negli alimenti il cibo passa due volte attraverso lo stomaco e l'intestino. A differenza dei ruminanti, il cibo non viene rigurgitato ma passa attraverso tutto l'apparato digerente: in questo modo si formano delle palline di "cibo", umide e molli, che vengono poi espulse attraverso l'ano. Queste palline, in effetti, non toccano nemmeno il terreno, ma appena escono vengono subito reingerite e passano poi una seconda volta nell'intestino dove saranno assorbite tutte le sostanze nutritive e alla fine si forma il vero sterco che verrà espulso definitivamente, assumendo una forma ovale e secca.

Questo processo di digestione prende il nome di COPROFAGIA o CIECOTROFISMO.



1.5 DETERMINAZIONE DELL'ETA'

Nelle lepri si può avere unicamente la distinzione fra individui con meno di 8-9 mesi o più vecchi.

La distinzione viene fatta grazie al "*segno di Stroh*" che corrisponde ad un ingrossamento situato circa 1 cm sopra la giuntura della zampa anteriore.



Figura 5: Tubercolo di Stroh percepibile al tatto nelle giovani lepri fino all'età di 8-9 mesi (sotto) ed assente negli adulti (sopra).

1.6 ECOLOGIA

Le lepri non sono animali territoriali e più individui possono vivere sulla stessa superficie.

La lepre è un animale essenzialmente crepuscolare e notturno, e trascorre le ore del giorno in uno dei covi predisposti sul suo territorio.

Il covo è una semplice depressione del terreno protetta dalla vegetazione, ed è ubicato generalmente in coincidenza dei cambi di pendenza del terreno o al limite di una particella agraria.

Durante la notte, quando diventa attiva, si sposta sui luoghi di nutrimento che possono essere situati a pochi metri o anche a qualche centinaio di metri di distanza.

Quando mangiano le lepri stanno volentieri in piccoli gruppi e questo probabilmente le facilita nell'accorgersi dell'arrivo d'eventuali predatori.

L'estensione media del territorio è variabile in funzione della qualità dell'ambiente e dalla densità della specie. Esso può essere diviso in due zone con funzioni differenti: la prima chiamata "*home range*", dove la lepre vive e si nutre, con un'estensione compresa tra i 3 e 30 ettari, e la seconda un'area di esplorazione che si estende attorno alla prima per un raggio di circa 1 km.

La lepre non difende il proprio territorio ma osserva una gerarchia di dominanza unicamente per accedere ai siti di alimentazione.

Il comportamento sessuale è poliginico, ossia un maschio si accoppia con più femmine.

La stagione riproduttiva inizia in febbraio-marzo e si protrae fino in autunno, con tuttavia un'attività più intensa da marzo a giugno.

All'inizio del periodo riproduttivo si possono osservare dei "*combattimenti di boxe*" fra individui che paiono più violenti di quanto non siano in realtà. Le lepri si alzano sugli arti posteriori e si colpiscono reciprocamente con quelli anteriori.

In generale il primo parto, a marzo-aprile, è composto da un solo piccolo e le femmine di un anno sono meno prolifiche delle altre.

La gestazione dura 43 giorni e ancora prima del parto la femmina può essere nuovamente coperta (già al 38mo giorno): questo adattamento fisiologico viene chiamato SUPERFETAZIONE.

I piccoli nascono completamente allo scoperto, con gli occhi aperti e provvisti di pelo.

Dopo alcuni giorni si muovono già separatamente, e la femmina li allatta solamente una volta al giorno, alla sera, per un breve periodo e poi si allontana da loro.

Questo comportamento viene definito allevamento in "assenza di cure" però rende più difficile il reperimento dei piccoli da parte dei potenziali predatori.

La crescita dei leprotti è veloce e all'età di 3-4 mesi possono già raggiungere i 3 kg.

In totale si possono avere anche 4 parti fra il mese di marzo e il mese di settembre.

1.7 DINAMICA DELLE POPOLAZIONI

Le oscillazioni della popolazione di lepri sono influenzate dalle condizioni atmosferiche (che influiscono sulla mortalità dei piccoli e sullo sviluppo di malattie o di parassiti), dai predatori, dalle modifiche dell'ambiente (in particolare con la scomparsa e la frammentazione degli habitat, con l'utilizzo di macchinari per l'agricoltura e l'aumento delle strade), ma anche dalla pressione venatoria.

Per questa specie il solo dato disponibile per valutare la dinamica consiste nelle statistiche di abbattimento.

Considerando la serie storica degli abbattimenti in Trentino, si assiste ad una progressiva concentrazione dei carnieri nel corso degli anni: dal 1965 al 2000, infatti, il numero di lepri abbattute è passato da 7864 a 1610 unità.

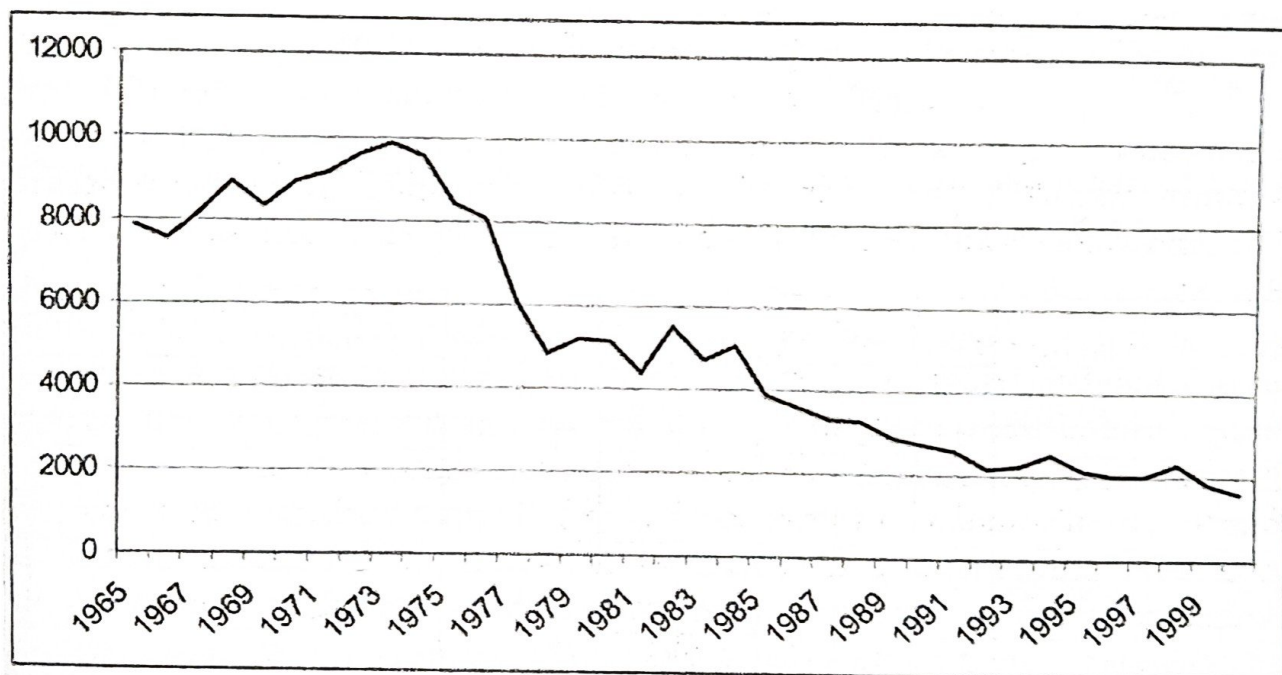


Figura 6: evoluzione dei carnieri in Provincia di Trento dal 1965-1999

Dal grafico si nota come il primo marcato calo dei prelievi si sia verificato tra il 1976 ed il 1978, seguito poi, a partire dal 1986, da una diminuzione degli stessi che ha portato in pochi anni a dimezzare il carnieri complessivo.

Quindi nel corso degli anni si è avuto un trend negativo della specie ad eccezione del'98 in cui si è registrato un lieve aumento dei carnieri.

Negli ultimi anni solamente i distretti venatori di Pergine, Rovereto, sinistra Val di Non e Trento mantengono un alto numero di capi abbattuti.

Distretto venatico	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
BASSA VALSUGANA	164	107	107	137	158	118	85
VAL DI NON DESTRA	67	56	95	73	98	98	67
LEVICO	167	158	125	118	150	82	138
PERGINE	190	211	234	132	208	110	79
PRIMIERO	37	15	42	33	25	27	29
RIVA	80	74	72	60	67	46	60
ROVERETO	530	477	272	329	340	336	302
VAL DI NON SINISTRA	284	228	332	381	332	192	176
TIONE	68	58	44	53	70	46	13
TRENTO	303	305	231	218	274	270	226
VAL DI CEMBRA	131	80	104	65	112	107	106
VAL DI FASSA	54	52	60	67	67	49	35
VAL DI FIEMME	137	112	81	78	405	91	58
VAL DI SOLE	41	36	54	57	60	34	51
VAL RENDENA	19	9	20	28	28	40	9
VALLE DEI LAGHI	80	54	40	58	74	84	57
VALLE DEL CHIESE	150	103	112	141	139	89	111

Tabella 2: Abbattimenti di lepri nei distretti venatici del Trentino (dati Servizio Faunistico)

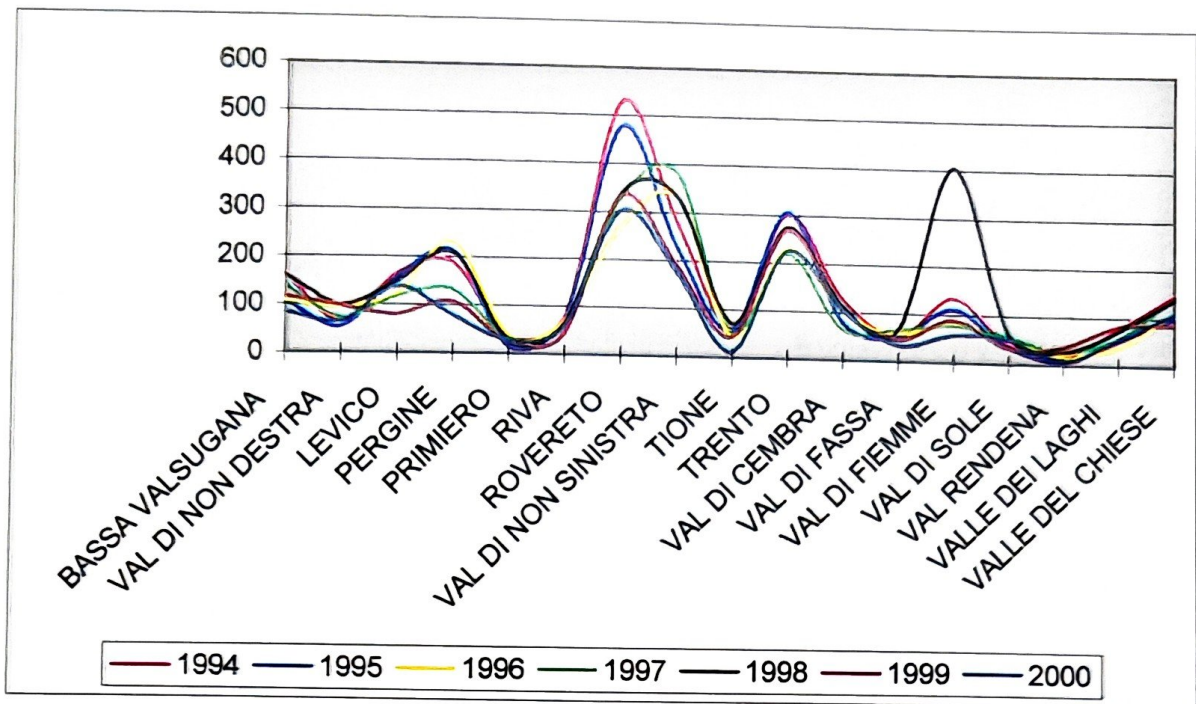


Figura 7: Grafico andamento degli abbattimenti di Lepre comune in Trentino distinti per distretto venatico (dati Servizio Faunistico).

Un altro grave problema è stato quello dei ripopolamenti effettuati con individui scadenti, acquistati a basso costo nell'Est, per cercare di aumentare la consistenza della popolazione negli anni '70-'80.

Questi individui erano geneticamente diversi dalle lepri presenti sul nostro territorio, molto sensibili alle malattie, si arrivò quindi ad avere dopo gli accoppiamenti lepri più sensibili alle malattie e con una mortalità elevata.

In più questi ripopolamenti dovevano essere seguiti da una politica di protezione degli effettivi che comprendesse anche interventi di ripristino ambientale.

Per questo motivo il Comitato Faunistico Provinciale, in base al parere tecnico-scientifico dell'Osservatorio Faunistico, si è espresso per la progressiva definitiva cessazione di interventi di ripopolamento per questa specie.

CAPITOLO 2

2.1 GESTIONE DELLA LEPRE COMUNE IN TRENTINO

Agli inizi degli anni '70 gli abbattimenti della lepre subivano un calo significativo che continuò fino agli anni '90.

All'epoca la lepre, abbondante ovunque, non necessitava di particolari norme di tutela e gestione; la popolazione autoctona garantiva la compensazione del prelievo venatorio.

Successivamente iniziò il calo drastico degli individui e quindi si cominciò ad attuare i ripopolamenti con scarsi risultati. All'aumentare del prezzo di importazione delle lepri dall'Est Europeo, si diffusero gli allevamenti di lepre in gabbia con l'ambientamento a terra in recinti; ma anche così i risultati furono deludenti, si arrivò quindi a vietare alla fine degli anni '90 i ripopolamenti.

Da qui si ritenne utile cambiare la politica gestionale della lepre. Iniziò così uno studio quinquennale attuato su 40 riserve campione condotto dall'Università di Padova ed altri Enti ed Istituti.

Lo scopo era quello di studiare la situazione della popolazione locale sotto il profilo genetico, sanitario e riproduttivo in rapporto ai nuovi ambienti, causa le modificazioni ambientali dell'agricoltura e dell'abbandono della montagna.

In 5 anni, grazie alla collaborazione di numerosi cacciatori e presidenti di sezione, sono stati raccolti e analizzati campioni di oltre 3000 lepri.

Dai risultati ottenuti si è potuto notare come il tasso riproduttivo della specie sia a livelli normali, quindi si è ritenuto che la gestione della lepre potesse essere svolta in tempi medio-lunghi, secondo criteri scientifici, con la competenza della gestione demandata alle riserve comunali di caccia.

Questo non avvenne da subito, perché bisognava "insegnare" alle varie riserve a gestire questa specie; in più questa gestione doveva prevedere il rilievo della consistenza attraverso censimenti, l'attuazione di miglioramenti ambientali per migliorare l'habitat della lepre e la verifica che il tasso di prelievo fosse compatibile con l'accrescimento annuo della specie.

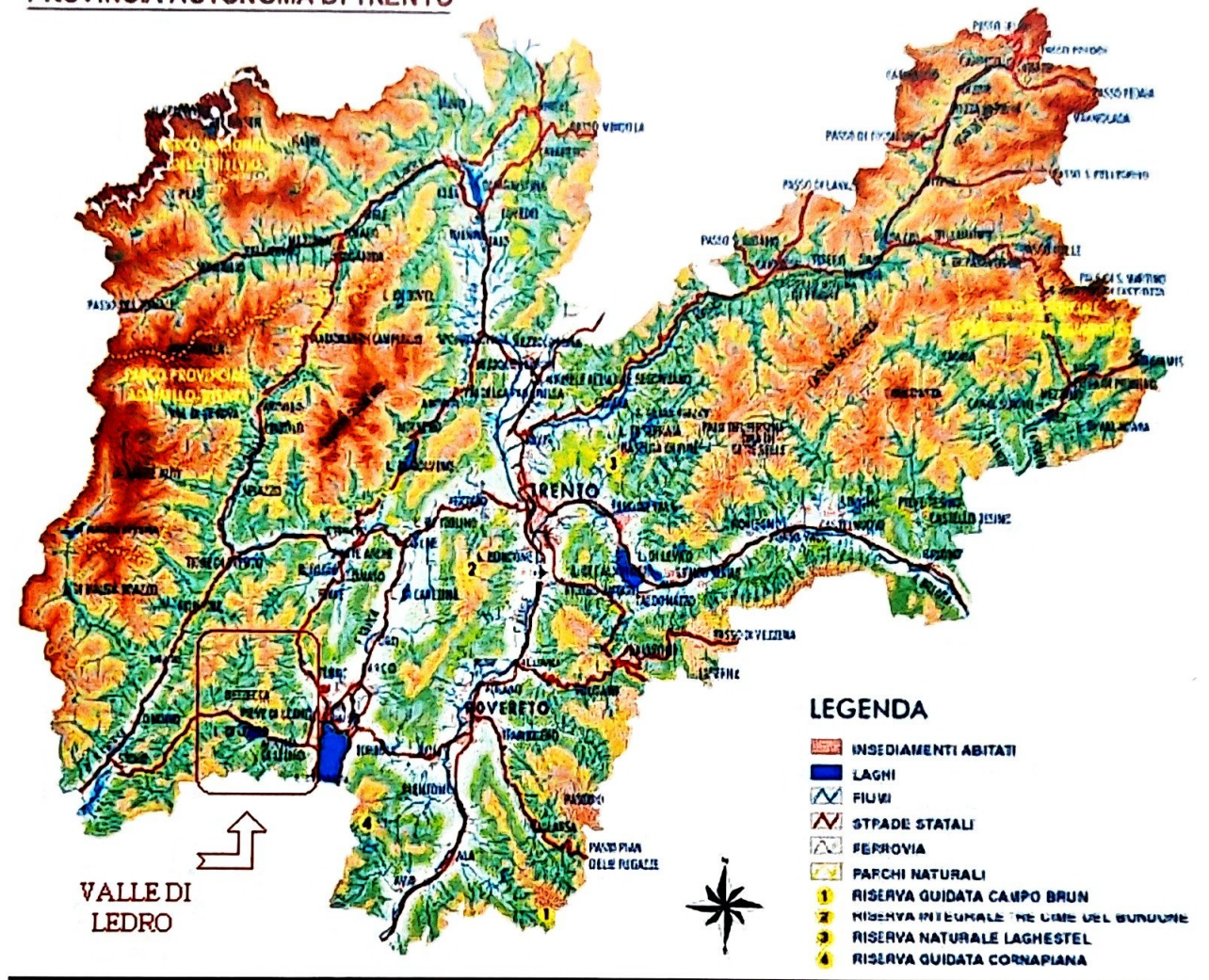
CAPITOLO 3

VALLE DI LEDRO



3.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



La Valle di Ledro si trova nel Trentino sud-occidentale.

E' raggiungibile sia dall'area gardesana (Riva del Garda), sia dalle Giudicarie Inferiori (Storo) seguendo la strada Statale n°240.

La Valle di Ledro si raggiunge o attraverso il tunnel che parte da Riva, da cui dista circa 5 km, oppure da Storo attraverso il Passo d'Ampola.

«La Valle» rappresenta un collegamento viario molto importante tra la zona del Bresciano e la zona del Basso Sarca e la Vallagarina.

La Val di Ledro con il suo lago è un'importante zona turistica del Basso Sarca, nella quale durante il periodo primaverile, ma soprattutto estivo giungono da tutta Europa numerosi turisti.

Grazie al lago durante l'estate si svolgono numerose manifestazioni come le regate, anche di carattere internazionale.

Numerose sono le offerte per gli amanti della mountain bike, ma anche per gli escursionisti, per girovagare sulle Prealpi Ledrensi.

Il territorio della Val di Ledro comprende 6 comuni, Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Bezzecca, Concei, Tiarno di Sotto e Tiarno di Sopra con in tutto circa 5000 abitanti.

In questa zona, oltre al Lago di Ledro è presente anche il Lago d'Ampola (BIOTOPO).

Le cime principali sono: M.Cadria (2257m), Tofino (2151m), Corno di Pichea (2138m), M.Tremalzo (1974m), Corno della Marogna (1953m) e Cima d'Oro (1887m).



3.2 INQUADRAMENTO STORICO

Abitata fin da epoca preistorica, la Valle di Ledro, nel III e II secolo a.C. fu insediata dai Galli Cenomani che penetrati dalle valli bresciane e dalla valle del Chiese, importarono i primi segni di cultura romana; cultura che si affermò più decisamente nel I secolo a.C. quando la valle venne iscritta alla tribù Fabia ed aggregata al Municipio di Brescia.

Il primo documento scritto che parla della Valle di Ledro è il testamento di Noterio, vescovo di Verona, che nel 928 d.C. dichiarava di possedere dei beni.

Successivamente la valle fu proprietà di conti e vescovi di diversa origine ma custodì sempre un certo grado di autonomia.

Nel 1027 è parte del Principato Tridentino¹, poi passa ai Veneziani.

Documenti del XIV secolo testimoniano i sentimenti di indipendenza che animarono la comunità della Valle di Ledro nei confronti di dominatori sia laici che religiosi.

Nel 1323 infatti si tenne un processo, con la Comunità di Ledro ad accusare il vescovo di Trento di avere estorto senza giustificazione tasse e collette alla popolazione della valle.

Interessante è la Valle dei Morti² ove nel 1440 si verificarono feroci scontri tra i Veneziani³ e i Milanesi. Milano assediava l'allora veneta Brescia da ormai due anni ed i Veneziani per rifornire di viveri la loro città sotto assedio ed in attesa di ricostruire una flotta, non trovarono altro modo che passare da Torbole attraverso il Porto del Ponale e la Valle di Ledro.

Nel 1509 torna sotto il dominio di Trento; nel 1535 furono redatti i primi statuti e gli Ordini del Comune Generale.

Violenti saccheggi avvennero durante le guerre di successione spagnola, da parte di una colonna di francesi, mentre durante le guerre napoleoniche il territorio fu conteso, come il resto del Trentino, da bavaresi, austriaci e francesi.

Nel 1810 fu incorporata al Dipartimento dell'Alto Adige ma in seguito tornò all'Austria fino alle guerre di indipendenza.

¹ Ma mantenne la denominazione di Repubblica di Ledro o Comune Generale.

² Detta così da allora quando tutti i milanesi ed i loro cavalli vennero trucidati con sassi e frecce scagliate dall'alto.

³ Aiutati dai valligiani.

Nel 1866 quando la Prussia entrò in guerra contro l'Austria, l'Italia si alleò con la Prussia nella speranza di togliere all'Austria i territori italiani (Veneto e Trentino).

Pochi giorni dopo lo scoppio della guerra Giuseppe Garibaldi iniziò le operazioni per l'invasione del Trentino alla testa di 40000 volontari.

Dopo un mese di combattimenti soprattutto intorno al Monte Suello e a Condino, gli Austriaci che presidiavano il Forte d'Ampola dopo cinque giorni di assedio si arresero; ciò permise a Garibaldi di proseguire per la valle, dove a Bezzecca il 21 luglio 1866 si svolse una cruenta battaglia, al termine della quale le truppe austriache si ritirarono.

Mentre Garibaldi si apprestava a ripartire con le sue truppe verso il Garda, il 9 agosto giunse la notizia dell'armistizio tra Italia ed Austria e con essa l'ordine del generale La Marmora, di sgomberare il Trentino.

In quell'occasione, proprio dalla piazza di Bezzecca, Giuseppe Garibaldi rispose con il famoso telegramma e la sola parola "Obbedisco".

Durante la Prima Guerra Mondiale la Valle di Ledro venne a far parte di quel tratto di fronte che gli austro-ungarici comprendevano nel Rajon III (Sud Tirolo), sottosettore delle Giudicarie.

La guerra in questa zona fu caratterizzata da un grande sforzo da parte austriaca per l'approntamento di una linea di difesa, con la costruzione di insistenti opere militari a sud della valle che sbarravano la Giudicarie e trinceravano la zona di Riva del Garda.

Divenuta zona di fronte, la Valle di Ledro venne fatta evacuare dagli austriaci alla fine di maggio del 1915 e la popolazione profuga venne condotta in Boemia e in Moravia.

La guerra devastò la valle e i paesi furono ridotti ad un cumulo di rovine.

3.3 LE ORIGINI DELLA VALLE DI LEDRO

La Valle di Ledro è di origine glaciale scavata nel tempo dal ghiacciaio del Chiese (Adamello) che, superata la cresta montana, che divide la Valle di Ledro dalle Giudicarie Inferiori, aveva ricoperto la vallata fino ad incontrare la lingua del ghiacciaio Adige-Garda che risaliva dalla bassa valle fino all'altezza di Molina di Ledro, formando una morena.

Questa morena non fu costituita solamente dal ghiacciaio Adige-Garda; infatti l'apporto detritico di quest'ultimo è minimo, corrispondente ad alcune pietre di porfido al di sotto della morena; mentre la maggior parte dei detriti proviene dal ghiacciaio del Chiese, testimoniato dalla presenza di notevoli quantità di massi granitici (tonalite) proveniente dall'Adamello.

Questa morena simile ad una diga con un fronte di circa 1 km, va dal M. Trat al M. Cima Oro, si eleva di circa 100 m. e scende a gradoni verso il Garda per una lunghezza di oltre 1,5 km.

Finita la glaciazione durata circa 40 mila anni, ebbe inizio il disgelo.

Il ghiacciaio del Chiese, sciogliendosi, formò un grande lago che estendendosi per circa 15 km, ricopriva buona parte della Valle di Ledro.

Infatti tutta quest'acqua era bloccata a est dalla morena di Molina e ad ovest dal Passo d'Ampola.

Questo lungo lago cominciò ad abbassarsi quando le acque, raggiunto il limite della morena, traboccarono dando origine al torrente Ponale.

Successivamente il pelo dell'acqua andò ad abbassarsi sempre più fino a quando si formarono due laghi divisi: il lago di Ledro e il lago d'Ampola (circa 4500 anni fa).

Nel 2000 a.C. giunsero i palafitticoli che eressero sul lago di Ledro le loro palafitte, i cui resti sono ancora visibili presso l'abitato di Molina ma anche all'interno del museo delle palafitte.

3.4 INQUADRAMENTO CLIMATICO-VEGETAZIONALE

La Valle di Ledro è in zona mesalpica.

E' un altopiano tra il bacino del lago d'Idro (380 m. s.l.m.) e quello del lago di Garda (65 m. s.l.m.).

In questo ambiente si passa a zone climatiche completamente differenti: dalla zona con clima mediterraneo della costa gardesana alla zona a clima più alpino della Valle di Ledro.

Si può quindi dividere la valle in quattro aree climatiche:

- dalle estremità orientali a Molina si avverte la forte influenza del Garda; qui la valle è incassata tra pareti molto incise e si coltiva perfino la vite (temperatura media annuale 10°C).
- tra Molina e Bezzecca la valle è molto più aperta, si avverte la presenza del lago (temperatura media annuale 8-9°C).
- oltre Bezzecca sino al Passo d'Ampola il clima è mediamente più rigido (temperatura media annuale 7°C).
- la quarta area climatica è rappresentata dalle vette tra i 1550 e i 2250 metri dove, con ampie escursioni termiche, la media annuale è di 4-5°C.

Il manto forestale copre il 75% del territorio

Sono presenti conifere, come Abete Rosso (*Picea excelsa*), Abete Bianco (*Abies alba*), Larice (*Larix decidua*), Pino Silvestre (*Pinus sylvestris*) e Pino Mugo (*Pinus mugo*).

Vi sono però anche numerose latifoglie, dal Leccio (*Quercus ilex*) nella zona affacciata al Lago di Garda, al Faggio (*Fagus sylvatica*) molto presente, passando dagli Orno-ostryeti, con Carpino Nero (*Ostrya carpinifolia*), Roverella (*Quercus pubescens*) e Orniello (*Fraxinus ornus*), ecc.

Nella zona del M. Gavardina si possono incontrare specie endemiche di invertebrati che non sono caratteristiche dell'arco alpino quanto piuttosto del Nord Europa.

Tale diffusione è stata possibile in quanto durante la glaciazione le cime ledrensi erano rimaste scoperte, offrendo rifugio a numerose specie.⁴

⁴ Il M. Tremalzo è noto perché racchiude numerose specie endemiche localizzate solo in Valle di Ledro.

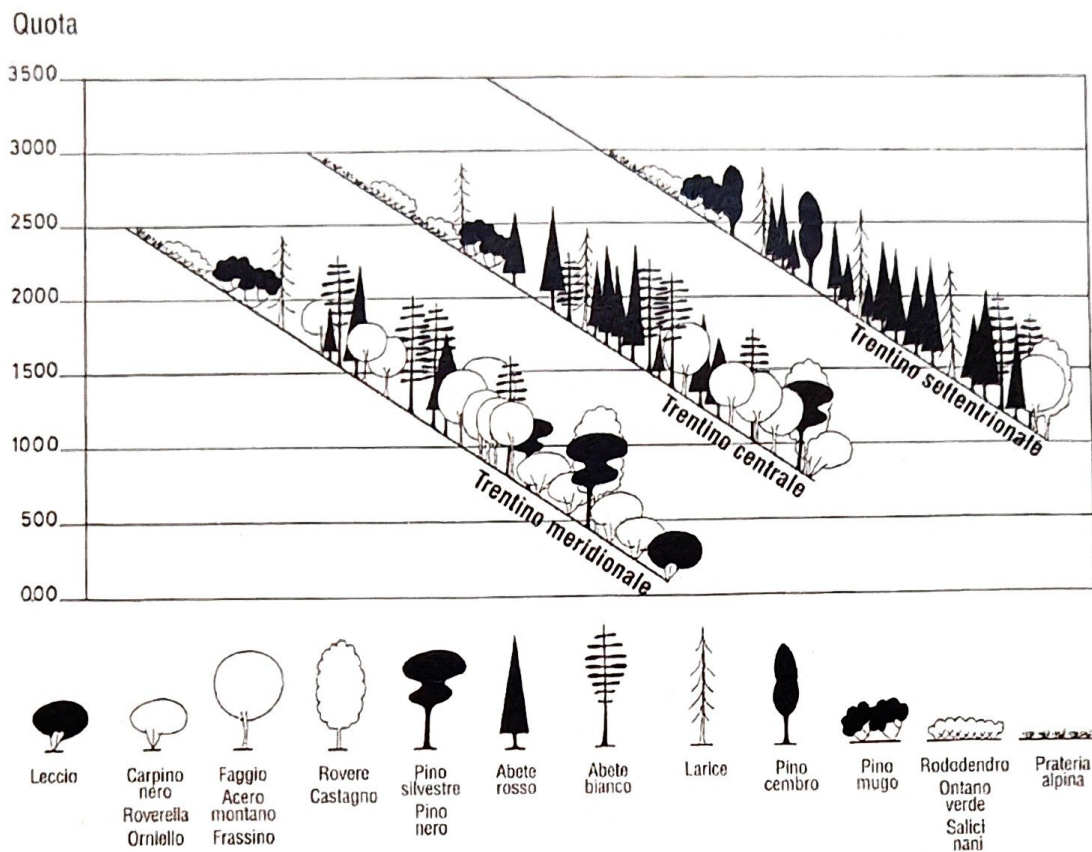


Figura 8: sviluppo altitudinale della vegetazione arborea. Da 500 milioni di alberi, Provincia di Trento.

3.4 LA VALLE DI LEDRO COME HABITAT PER LA LEPRE

Nella Valle di Ledro sono presenti molti animali di rilievo faunistico: capriolo, cervo, camoscio e lepre, quest'ultima molto in difficoltà, ma anche tetraonidi come: gallo cedrone, gallo forcello, francolino di monte e coturnice; è invece assente la pernice bianca.

Attualmente in Val di Ledro i fondi non vengono più coltivati, tranne che per qualche campo di patate, infatti vengono lasciati prati utilizzati per la produzione di foraggio per la zootecnia, ambito produttivo molto importante in questa zona, come anche le segherie.

La lepre con lo sviluppo tecnologico e industriale, è stato l'animale che ha sofferto in modo maggiore, infatti con il diffondersi delle strade e delle automobili, la lepre ha visto ridursi in maniera enorme il suo habitat, andando incontro così alla riduzione del numero degli effettivi a causa degli investimenti molto frequenti.

Anche lo sviluppo industriale e civile, con la costruzione di numerosissime infrastrutture, ha modificato in modo irreparabile l'estensione e la qualità dell'habitat.

Con lo sviluppo industriale ed economico del II dopoguerra, la gente ha abbandonato la coltivazione dei fondi così che la povera lepre, già svantaggiata dalla riduzione del proprio habitat si è vista mancare una parte del suo cibo migliore, i semi delle graminacee coltivate un tempo dalla gente, come frumento, grano saraceno e mais.

Durante il periodo di tirocinio svolto presso la Stazione Forestale di Tiarno di Sotto, ho potuto andare a raccogliere testimonianze orali di persone anziane, che alla mia domanda: *“Come è cambiato l'ambiente della Valle negli ultimi cinquant'anni”*, hanno risposto che un tempo tutta la campagna era coltivata con numerosi cereali (come grano saraceno), patate, verdure e che con il passare degli anni, soprattutto dopo il settanta, l'agricoltura è passata in secondo piano lasciando il posto a case e prati.

Allora io ponevo un'altra domanda: *“Secondo lei, questo cambiamento ha influito sulla popolazione di lepre, oppure ci sono stati altri fattori che hanno contribuito, oltre alle strade, a un calo drastico del numero di individui della*

popolazione”, a questa domanda, ho avuto due risposte, la prima è stata positiva, ossia la diminuzione del numero della popolazione è stata determinata principalmente dalla riduzione del cibo così che la lepre trovando poco cibo durante l’inverno (nessun seme o residui di piante coltivate), ha subito un forte calo; mentre l’altra risposta ricevuta ha evidenziato che la causa del calo della popolazione di lepre è dovuta alle reintroduzioni a fini faunistici effettuate con individui di basso costo provenienti dall’Est, che accoppiandosi con individui autoctoni, hanno generato individui con poca resistenza al freddo e alle malattie così che si è verificato un calo nella popolazione.

Nessuno, delle persone a cui ho chiesto mi ha risposto che una causa potrebbe essere stata il forte prelievo venatorio indiscriminato, anche perché erano tutti cacciatori.

CAPITOLO 4

AMBIENTE IDEALE PER LA LEPRE

4.1 STRUTTURA

La lepre possiede un'ampia valenza ecologica ed è in grado di adattarsi a tipologie di ambiente molto diversificate.

Gli ambienti più frequentati sono i coltivi, i prati, i boschetti, situati ai margini delle zone coltivate, che possono essere utilizzati come zone di rifugio o di covo nel periodo invernale, per la mancanza dell'erba.

Le zone preferite sono le aree a colture cerealicole, con una preferenza per i cereali autunno-vernini, erbai e stoppie, in zone soleggiate.

Molto importante la presenza di zone a vegetazione spontanea erbacea e cespugliata lungo i bordi dei coltivi, perché aumentano la disponibilità alimentare e di rifugio.

La lepre può occupare anche zone molto vicine alle abitazioni utilizzando le strade e i sentieri per spostarsi, asciugarsi e come piste di fuga.

4.2 MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

Gli interventi di miglioramento ambientale per zone come la Val di Ledro consistono nel potenziare la recettività ambientale effettuando:

- semina di colture a perdere con 2-3 "orti"/ha, utilizzando leguminose (erba medica) in primavera-estate e cereali autunno-vernini (segale, avena, frumento). Le semine andrebbero effettuate nella stessa zona per un periodo minimo di 4 anni, ruotando le varie essenze annualmente;
- conservazione delle stoppie fino all'inverno o alla primavera successiva. In queste zone è importante fare dei covoni e lasciarli in loco con la spiga rivolta verso l'esterno, in modo da permettere alla lepre l'utilizzo dei semi dei cereali durante l'inverno;
- incentivi per lo sfalcio, che andrebbe effettuato nella tarda estate (questi incentivi esistono già);
- incentivi per l'allevamento di animali domestici che permettono l'utilizzo delle zone marginali. Gli effetti del pascolamento, purché non eccessivo, influiscono positivamente sulla disponibilità alimentare;
- indirizzare l'evoluzione degli arbusteti più estesi (corileti) con gestione a mosaico (ceduazione);
- adozione di misure specifiche durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi, di mietitrebbiatura dei cereali ed in generale di raccolta delle altre colture. Queste operazioni dovrebbero essere svolte partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, riducendo la velocità delle macchine, alzando le barre di taglio di almeno 10 cm. dal suolo e prevedendo sistemi di allontanamento dei selvatici dalle superfici lavorate prima e durante le lavorazioni;
- anche i trattamenti con fitofarmaci dovrebbero essere svolti partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga;

Gli interventi vanno effettuati solo in zone già frequentate delle lepri. In zone dove sia presente un mosaico agricolo favorevole, basterebbe la manutenzione delle colture tradizionali.

Le colture a perdere sono molto importanti per integrare le carenze alimentari degli animali durante i mesi autunnali e invernali.

La presenza di micro-appezzamenti non raccolti svolge inoltre un'importante funzione per il rifugio e la riproduzione di diverse specie selvatiche che risentono continuamente delle continue e repentine modifiche dell'habitat.

CAPITOLO 5

POESIE E FAVOLE SULLA LEPRE

ALBERTO BERTONI

“LA LEPRE SENZA CALZE”

La lepre senza calze
con le zampette fredde
con le zampette calde
alla fine di ottobre
non appena mi scorse
cadde risorse e giacque
poi corse, corse, corse,
senza lasciare traccia.
Ma forse, forse, forse,
è qui tra le mie braccia.

AUGUSTO VISCARDI

Su,
per la collina
vidi
gli scarti furiosi della lepre

a sera
quando il cacciatore
tornava con l'inerte selvaggina
come diverse parvero le zampe

tese,
spenzolanti

ESOPO

LA LEPRE E LA TARTARUGA

Un giorno la lepre si vantava con gli altri animali: "Nessuno puo' battermi in velocita'. Sfido chiunque a correre come me". La tartaruga, con la sua solita calma, disse: "Io accetto la sfida". La lepre scoppio' in una risata e la tartaruga replico': "Non vantarti prima di aver vinto. Accetti la gara?". E cosi' fu stabilito un percorso e dato il via.

La lepre parti' come un fulmine: quasi non si vedeva, tanto era gia' lontana. Poi si fermo' e per mostrare il suo disprezzo verso la tartaruga si sdraio' a fare un sonnellino. La tartaruga intanto camminava con fatica, un passo dopo l'altro, e quando la lepre si

sveglio' la vide vicina al traguardo.

Allora si mise a correre con tutte le sue forze, ma ormai era troppo tardi per vincere la gara. La tartaruga sorridendo disse: "Non serve correre, bisogna partire per tempo".

Conclusioni

Per aumentare la popolazione di lepri in Valle di Ledro, si potrebbe cercare, innanzi tutto, di migliorare l'ambiente di vita, attraverso interventi che risultino il più possibile ecologici, attivandosi nella predisposizione sul territorio delle aree di foraggiamento, evitando di tagliare l'erba, ma anche allevando delle siepi per aumentare i luoghi di rifugio.

Questi interventi potrebbero essere attuati per un certo periodo per verificarne i risultati, su alcuni appezzamenti vicini, in cui si è certi della presenza dell'animale.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato nella stesura di questa tesina, il prof. Luigi Tarter, per i consigli e l'aiuto fornitomi, la Stazione Forestale di Tiarno di Sotto e il comandante Giuliano Caliarì, per il sostegno avuto durante il tirocinio, il sig. Marco Bartoli, come allevatore di lepri, tutti gli anziani per le notizie di carattere storico, ed infine tutta la mia famiglia per l'incoraggiamento datomi.

BIBLIOGRAFIA

- La Lepre, biologia, allevamento, patologia, gestione. M. Spagnesi V. Trocchi. Ed. Edagricole (1992);
- Proposta Piano Faunistico Provinciale;
- Miglioramenti ambientali a fini faunistici. Provincia Autonoma di Trento;
- Cacciatore Trentino;
- Fauna e caccia sulle Alpi, U. Wotschikowsky e A. Heidegger, Ed. Athesia (1991);
- Sito: www.vallediledroinfo.it;
- Sito: www.provincia.tn.it